

■ HALLDÓR LAXNESS ■ Carte mischiate tra i ghiacci

di Luca Scarlini

Iperborea propone opportunamente il romanzo più ardito di Halldór Laxness, finora inedito in Italia. **Sotto il ghiacciaio** (nella precisa traduzione di Alessandro Storti, pp. 264, € 16,00), uscito originariamente nel 1968, spicca per la complessità del suo filo tematico, espresso con una non comune grazia di racconto. Lo scrittore islandese ha avuto una vita avventurosa (la racconta per filo e per segno Halldór Guðmundsson nella biografia *The Islander*, 2004), piena di colpi di scena e giravolte, che l'hanno portato da un chiostro del Lussemburgo, dove aveva esperito la sua vocazione mistica, alla residenza americana, all'impegno contro la base Nato nel suo paese, espresso vigorosamente nella scrittura con numerosi interventi pubblici, senza scordare il premio Nobel, che gli venne conferito a sorpresa nel 1955. L'inizio della rocambolesca saga sembra avere molti punti di contatto con i

due titoli precedentemente editi dalla casa editrice milanese: il notevolissimo *Gente indipendente* (2004), classica epopea di formazione di una coscienza sullo sfondo del paesaggio islandese e *Il concerto dei pesci* (2008). Eppure in breve la scrittura indaga direzioni diversissime, mischiando continuamente le carte. Susan Sontag nell'ammirabilissimo saggio proposto in appendice indica chiaramente molte delle dimensioni che si svelano, scegliendo la metafora del nastro di Moebius, in cui tutto resta uguale eppure allo stesso tempo continuamente cambia. La trama si inaugura in perfetto stile picaresco: un giovane e agguerrito teologo accetta l'incarico del vescovo di Irlanda per indagare sulle attività non ortodosse del sacerdote Jón Primus, che ha costruito un edificio incomprensibile al posto della chiesa sotto il ghiacciaio. L'avventura fin dal primo momento svela la sua dimensione sapienziale e il protagonista si misura con echi dell'*Edda* e con il fantasma di Árni Saknússem, alchimista e scienziato, che sfida

il monte di ghiaccio di Snæfell nel *Viaggio al centro della terra* di Jules Verne. Come nel *Monte analogo* di René Daumal, non esiste alcuna garanzia per comprendere cosa stia in basso o in alto e le viscere della terra sono in realtà in superficie. La voce narrante, Emve (emissario del vescovo), affronta una serie di avventure in un luogo eccentrico, in cui ognuno dei personaggi ha una rivelazione da fornire. Pestella, l'energica signora della canonica, satura lo spazio di torte improbabili, coloratissime e certo un po' tossiche. Con le briciole mischiate al caffè nutre un vitello esausto e sogna montoni color ruggine. Infine, come nel *Sogno* di Strindberg o nel *Peer Gynt* ibseniano, giunge l'incontro con la donna-simbolo, Ua, che incarna tumultuosamente tutti i ruoli del femminile. Filosofia ed eros, l'attenzione per il mondo tradizionale e per certi aspetti della teosofia si incontrano e scontrano. Come un moderno *Flauto magico*, dove gli interrogativi sull'assoluto sono continuamente posti e insieme messi tra parentesi sul filo dell'ironia.

